

Guasto alla Mir: fallisce il tentativo di riparazione nello spazio

I due cosmonauti sovietici Gennadi Manakov e Gennadi Strekalov, che da quasi tre mesi si trovano a bordo della stazione orbitale «Mir», non sono riusciti a riparare un guasto allo sportello della navicella nel corso di una «passeggiata spaziale» da loro effettuata la notte scorsa. Ne ha dato notizia ieri la Tass secondo cui i due cosmonauti hanno trascorso fuori dal complesso orbitale in tutto tre ore e 45 minuti, senza riuscire a riparare il guasto che già nel luglio scorso aveva impegnato gli altri due cosmonauti Anatoli Solov'ev e Aleksandr Balakin. L'uscita nello spazio di Manakov e Strekalov è cominciata alle 00.45 ora di Mosca, (le 22.45 ora italiana) precise l'agenzia di stampa sovietica. La «passeggiata» era stata fissata in un primo tempo per il 19 ottobre scorso, ma era stata poi rinviata a causa di un lieve raffreddore che aveva colpito Strekalov. «Si è trattato di normali lavori di riparazione nello spazio, e in nessun caso di una situazione eccezionale», conclude la Tass.

Il preparato Imb non si può considerare un anticancro

Iumorale, «non è un anticancro, ma un immunostimolante che può avere effetti anche antitumorali». Questo il risultato di ricerche fatte presso l'università francese di Tours. Lo hanno reso noto i medici Placido Trifilo e Maria Pollicino sottolineando che i risultati delle ricerche fatte con ratti hanno messo in evidenza «una netta stimolazione immunitaria: i trattamenti con l'imb hanno dimostrato che i ratti sviluppano una minima quantità di metastasi polmonari rispetto alle cavie di controllo. Questa positività è ulteriormente confermata - prosegue i due medici - da una attivazione macrofagica cinque volte superiore rispetto alla norma. Tale capacità è stata dimostrata anche sui babuini, animali biologicamente vicini all'uomo. I due medici concludono invitando anche gli organi di stampa a non elencare le proprieamente l'imb come anticancro, rischiando di creare facili illusioni, falsando tra l'altro quelle che sono le caratteristiche terapeutiche del preparato.

Approvati 10 progetti su tecnologia e bioelettronica in Italia

Stati approvati dal comitato tecnico scientifico del ministero dell'università e della ricerca nell'ambito dei progetti di finanziare con la legge 46. Lo ha reso noto un comunicato ministeriale. Il programma, prosegue la nota, «investe un'importanza strategica per il paese in quanto consente di affrontare, parallelamente alle nazioni più avanzate quali Usa e Giappone, un settore tecnologico di frontiera: nella prospettiva di confrontarsi sul mercato mondiale dei dispositivi elettronici e molecolari ottenuti attraverso biotecnologie. Questi prodotti sarebbero in grado di superare i limiti delle attuali tecnologie in termini sia di miniaturizzazione che di architetture intelligenti». Le offerte pervenute, conclude il comunicato, mettono in evidenza «il coinvolgimento delle più qualificate competenze scientifiche e imprenditoriali del paese, con la presenza di università ed enti di ricerca pubblica per oltre il 25 per cento dell'intero programma e la partecipazione per il 35 per cento di strutture operanti nel mezzo giorno».

Il Nobel Levi Montalcini diventa socio del Lincei

Rita Levi Montalcini diventerà socia a tutti gli effetti dell'Accademia nazionale dei Lincei venerdì nel corso di una cerimonia durante la quale riceverà il «diplinio». Il premio Nobel era socio straniero fin dal 1976, essendo stata per molti anni cittadina americana. Da «corrispondente» diventa socio anche il ministro della giustizia Giuliano Vassalli. Si conclude così nella prestigiosa sede di via della Lungara un «week-end» culturale che coincide con l'inaugurazione del nuovo anno accademico e, venerdì, con la consegna dei premi Feltrinelli. Sono andati, secondo le notizie rese note ieri, al giurista Massimo Severo Giannini, di cui ben nota l'attività per rinnovare la pubblica amministrazione in Italia, all'economista Paolo Sylos Labini, al filologo Mario Del Pra, al filologo Francesco Mazzoni. Il premio internazionale per le scienze storiche è andato al canadese Robert Rovelli Palmer, studioso delle rivoluzioni del settecento Mazzoni, fiorentino, è il rinnovatore degli studi su Dante. Sylos Labini ha analizzato tutte le tendenze dell'evoluzione economica contemporanea a livello mondiale, nonché l'evoluzione delle classi sociali. Del Pra ha spaziato dalla filosofia antica, a quella medievale, moderna e contemporanea, fondando la «Rivista critica di storia della filosofia» nel 1950 che tuttora dirige.

GABRIELLA MECUCCI



Esperimento su un ratto in laboratorio

Stati approvati dal comitato tecnico scientifico del ministero dell'università e della ricerca nell'ambito dei progetti di finanziare con la legge 46. Lo ha reso noto un comunicato ministeriale. Il programma, prosegue la nota, «investe un'importanza strategica per il paese in quanto consente di affrontare, parallelamente alle nazioni più avanzate quali Usa e Giappone, un settore tecnologico di frontiera: nella prospettiva di confrontarsi sul mercato mondiale dei dispositivi elettronici e molecolari ottenuti attraverso biotecnologie. Questi prodotti sarebbero in grado di superare i limiti delle attuali tecnologie in termini sia di miniaturizzazione che di architetture intelligenti». Le offerte pervenute, conclude il comunicato, mettono in evidenza «il coinvolgimento delle più qualificate competenze scientifiche e imprenditoriali del paese, con la presenza di università ed enti di ricerca pubblica per oltre il 25 per cento dell'intero programma e la partecipazione per il 35 per cento di strutture operanti nel mezzo giorno».

Il Nobel Levi Montalcini diventa socio del Lincei

Rita Levi Montalcini diventerà socia a tutti gli effetti dell'Accademia nazionale dei Lincei venerdì nel corso di una cerimonia durante la quale riceverà il «diplinio». Il premio Nobel era socio straniero fin dal 1976, essendo stata per molti anni cittadina americana. Da «corrispondente» diventa socio anche il ministro della giustizia Giuliano Vassalli. Si conclude così nella prestigiosa sede di via della Lungara un «week-end» culturale che coincide con l'inaugurazione del nuovo anno accademico e, venerdì, con la consegna dei premi Feltrinelli. Sono andati, secondo le notizie rese note ieri, al giurista Massimo Severo Giannini, di cui ben nota l'attività per rinnovare la pubblica amministrazione in Italia, all'economista Paolo Sylos Labini, al filologo Mario Del Pra, al filologo Francesco Mazzoni. Il premio internazionale per le scienze storiche è andato al canadese Robert Rovelli Palmer, studioso delle rivoluzioni del settecento Mazzoni, fiorentino, è il rinnovatore degli studi su Dante. Sylos Labini ha analizzato tutte le tendenze dell'evoluzione economica contemporanea a livello mondiale, nonché l'evoluzione delle classi sociali. Del Pra ha spaziato dalla filosofia antica, a quella medievale, moderna e contemporanea, fondando la «Rivista critica di storia della filosofia» nel 1950 che tuttora dirige.

GABRIELLA MECUCCI



Esperimento su un ratto in laboratorio

Stati approvati dal comitato tecnico scientifico del ministero dell'università e della ricerca nell'ambito dei progetti di finanziare con la legge 46. Lo ha reso noto un comunicato ministeriale. Il programma, prosegue la nota, «investe un'importanza strategica per il paese in quanto consente di affrontare, parallelamente alle nazioni più avanzate quali Usa e Giappone, un settore tecnologico di frontiera: nella prospettiva di confrontarsi sul mercato mondiale dei dispositivi elettronici e molecolari ottenuti attraverso biotecnologie. Questi prodotti sarebbero in grado di superare i limiti delle attuali tecnologie in termini sia di miniaturizzazione che di architetture intelligenti». Le offerte pervenute, conclude il comunicato, mettono in evidenza «il coinvolgimento delle più qualificate competenze scientifiche e imprenditoriali del paese, con la presenza di università ed enti di ricerca pubblica per oltre il 25 per cento dell'intero programma e la partecipazione per il 35 per cento di strutture operanti nel mezzo giorno».

Il Nobel Levi Montalcini diventa socio del Lincei

Rita Levi Montalcini diventerà socia a tutti gli effetti dell'Accademia nazionale dei Lincei venerdì nel corso di una cerimonia durante la quale riceverà il «diplinio». Il premio Nobel era socio straniero fin dal 1976, essendo stata per molti anni cittadina americana. Da «corrispondente» diventa socio anche il ministro della giustizia Giuliano Vassalli. Si conclude così nella prestigiosa sede di via della Lungara un «week-end» culturale che coincide con l'inaugurazione del nuovo anno accademico e, venerdì, con la consegna dei premi Feltrinelli. Sono andati, secondo le notizie rese note ieri, al giurista Massimo Severo Giannini, di cui ben nota l'attività per rinnovare la pubblica amministrazione in Italia, all'economista Paolo Sylos Labini, al filologo Mario Del Pra, al filologo Francesco Mazzoni. Il premio internazionale per le scienze storiche è andato al canadese Robert Rovelli Palmer, studioso delle rivoluzioni del settecento Mazzoni, fiorentino, è il rinnovatore degli studi su Dante. Sylos Labini ha analizzato tutte le tendenze dell'evoluzione economica contemporanea a livello mondiale, nonché l'evoluzione delle classi sociali. Del Pra ha spaziato dalla filosofia antica, a quella medievale, moderna e contemporanea, fondando la «Rivista critica di storia della filosofia» nel 1950 che tuttora dirige.

GABRIELLA MECUCCI



Esperimento su un ratto in laboratorio

I portatori del virus nelle carceri: segregati, discriminati, poco seguiti dal punto di vista sanitario. La situazione inglese e quella italiana

Prigionieri dell'Aids

■ «In una sezione della prigione di Wandsworth ci sono 15 celle isolate, sotto il livello della strada, chiamate l'unità K. I detenuti vi sono segregati. Non è la natura dei loro crimini che tiene confinati questi uomini, ma la natura degli anticorpi presenti - o che si pensano presenti - nei loro sangue. Così, secondo il giornale *The Independent*, la Gran Bretagna sta affrontando il drammatico problema dell'Aids nelle carceri. Drammatico perché investe tempi importanti come il diritto alla vita e alla salute fisica, la parità di dignità tra i cittadini, il diritto all'informazione, l'umanizzazione degli spazi vitali, il dovere di curarsi e di farsi curare. Drammatico perché riguarda una popolazione con caratteristiche particolari, come quella che partecipa a questa ricerca.

L'infezione da Hiv assume in questo caso aspetti importanti: la presenza di tossicodipendenti è particolarmente elevata e la condizione coatta e monosessuale può favorire comportamenti a rischio. L'Organizzazione Mondiale della Sanità nell'87 organizzò un convegno proprio sulla prevenzione e il controllo dell'Aids nelle carceri che si conclude con una dichiarazione in cui si prendeva chiaramente posizione su due dei temi oggi in dibattito: l'obbligatorietà del test per la sieropositività e, appunto, la segregazione. Dice l'Onu: «I detenuti devono essere trattati in maniera simile agli altri membri della collettività, con lo stesso diritto di accedere a programmi educativi... comprendenti informazioni aggiornate sull'aids e sulle misure preventive e test per l'infezione da Hiv (test sierologico) a richiesta del detenuto, con segretezza sui risultati, consultazione tempestiva prima di un post test e sostegno da parte di persone adeguatamente addestrate che siano accettate al detenuto... I detenuti non devono essere soggetti a pratiche discriminatorie legate all'infezione da Hiv o all'Aids come il test obbligatorio, la segregazione o l'isolamento, salvo quando ciò sia indicato per il benessere del detenuto stesso». La raccomandazione del Consiglio d'Europa, sempre dell'87, a sua volta dice: «nessuno screening obbligatorio deve essere introdotto né per la popolazione generale né per gruppi particolari. Ciononostante il test obbligatorio è una realtà in Portogallo e in Lussemburgo, e negli Stati Uniti 12 stati si apprestano ad introdurre programmi di screening di massa per i detenuti. Mentre, per quanto riguarda la segregazione, in Europa le misure più restrittive vengono adottate in Portogallo, dove i detenuti sieropositivi vengono tenuti in stretto isolamento. In Belgio, Germania e Irlanda i reclusi sieropositivi vengono tenuti in celle singole. In Inghilterra, do-

ve il dibattito è particolarmente acceso, secondo un rapporto del servizio medico carcerario inglese, uscito pochi giorni fa, esiste un alto grado di ignoranza, accompagnata da una eccessiva reazione di fronte all'Aids, non solo tra i detenuti, ma anche tra chi lavora nelle prigioni. I detenuti inglese sieropositivi e quelli con Aids dovrebbero essere distaccati «normalmente» nelle celle, ma in effetti almeno la metà sono segregati. Per quanto riguarda il test obbligatorio c'è da sottolineare che alla conferenza annuale dell'associazione degli agenti carcerari inglesi è stata votata a larga maggioranza una mozione che chiede il test obbligatorio per tutti i carcerati.

■ In secondo luogo il fatto che il test sia facoltativo può portare a delle forme di emarginazione, chi chiede di sottoporsi diventa per ciò stesso oggetto di sospetto da parte degli altri detenuti. Il terzo motivo per cui si richiede l'obbligatorietà è la tutela del personale degli istituti di pena. Se un prigioniero si ferisce, si dice, l'agente ha il dovere di soccorrerlo, ma ha anche il diritto di rispettare la propria integrità fisica. Un altro argomento a favore sarebbe quello di raggruppare in un istituto una popolazione che è particolarmente difficile da sorvegliare dal punto di vista endovenoso e valutato tra il 50 e il 70 per cento. Circa il 60 per cento dei detenuti tossicodipendenti ha un'età compresa tra i 22 e i 30 anni e solo un quarto dei detenuti tossicodipendenti usa il metadone. Tra il 1988 e il 1989, 7441 detenuti si sono sottoposti al test, di questi 3149 sono risultati positivi, cioè il 42,3 per cento. Ma i detenuti quanti sono i sieropositivi che non si sono sottoposti al test? Non si sa. Faccendo una valutazione ottimistica, e cioè assumendo che i test siano adeguatamente addestrati e siano accettate al detenuto... I detenuti non devono essere soggetti a pratiche discriminatorie legate all'infezione da Hiv o all'Aids come il test obbligatorio, la segregazione o l'isolamento, salvo quando ciò sia indicato per il benessere del detenuto stesso». La raccomandazione del Consiglio d'Europa, sempre dell'87, a sua volta dice: «nessuno screening obbligatorio deve essere introdotto né per la popolazione generale né per gruppi particolari. Ciononostante il test obbligatorio è una realtà in Portogallo e in Lussemburgo, e negli Stati Uniti 12 stati si apprestano ad introdurre programmi di screening di massa per i detenuti. Mentre, per quanto riguarda la segregazione, in Europa le misure più restrittive vengono adottate in Portogallo, dove i detenuti sieropositivi vengono tenuti in stretto isolamento. In Belgio, Germania e Irlanda i reclusi sieropositivi vengono tenuti in celle singole. In Inghilterra, do-

ve il dibattito è particolarmente acceso, secondo un rapporto del servizio medico carcerario inglese, uscito pochi giorni fa, esiste un alto grado di ignoranza, accompagnata da una eccessiva reazione di fronte all'Aids, non solo tra i detenuti, ma anche tra chi lavora nelle prigioni. I detenuti inglese sieropositivi e quelli con Aids dovrebbero essere distaccati «normalmente» nelle celle, ma in effetti almeno la metà sono segregati. Per quanto riguarda il test obbligatorio c'è da sottolineare che alla conferenza annuale dell'associazione degli agenti carcerari inglesi è stata votata a larga maggioranza una mozione che chiede il test obbligatorio per tutti i carcerati.

■ Una raccomandazione del Consiglio d'Europa fissa le norme che ciascun paese deve rispettare in merito ai diritti della popolazione carceraria: niente screening di massa, niente isolamento forzato per i sieropositivi, cure adequate e sostegno psicologico per chi ha contratto il virus Hiv. Ma anche i pa-

si che hanno la legislazione più avanzata in materia disattendono queste norme ed alla prigione della malattia aggiungono l'isolamento forzato, un trattamento discriminatorio. In Italia poi la situazione è particolarmente grave: la maggior parte dei sieropositivi è anche tossicodipendente.

Disegno di Natalia Lombardo

Il 20 e il 30 per cento dei prigionieri nelle carceri di lunga detenzione abbiano rapporti omosessuali. Naturalmente questo comporta un rischio non indifferente di trasmissione del virus dal gruppo dei tossicomanzi agli altri. La conseguenza logica di questa situazione sarebbe permettere ai detenuti di procurarsi i preservativi. Si potrebbe farlo attraverso il servizio medico, oppure tramite il personale di guardia, oppure vendere allo spaccio o per mezzo di distributori automatici. La questione delle siringhe è naturalmente più difficile da affrontare, perché fornire il materiale per iniettarsi la droga non esclude la possibilità di scambi di siringa. E tuttavia dovrrebbe essere presa in considerazione, vista la quantità di droga che arriva nelle prigioni e visto che l'uso comune di siringhe tra i detenuti è più frequente all'estero.

Accanto a queste misure si dovrebbero sviluppare programmi di educazione e di informazione sia per i detenuti che per il personale carcerario. In Inghilterra, ad esempio, l'Aids Advisory Committee ha elaborato dei corsi di preparazione per il personale che lavora nelle carceri: i primi risultati sembrano positivi, «fanno il 40 per cento delle guardie carcerarie - afferma un membro del Comitato - hanno cambiato atteggiamento nei confronti dei detenuti sieropositivi e la loro comprensione sembra aumentata in modo considerevole». Infine si pone il problema

stati, 139 erano stati in prigione almeno una volta. Dicessero di essere sieropositivi e 24 ammettevano di scambiare le siringhe con, in media, 11 compagni. Nove persone amavano inoltre di avere avuto rapporti sessuali con oltre 42 partner. In un altro studio inglese si avanza l'ipotesi che tra i 139 erano stati in prigione almeno una volta. Dicessero di essere sieropositivi e 24 ammettevano di scambiare le siringhe con, in media, 11 compagni. Nove persone amavano inoltre di avere avuto rapporti sessuali con oltre 42 partner. In un altro studio inglese si avanza l'ipotesi che tra i 139 erano stati in prigione almeno una volta. Dicessero di essere sieropositivi e 24 ammettevano di scambiare le siringhe con, in media, 11 compagni. Nove persone amavano inoltre di avere avuto rapporti sessuali con oltre 42 partner. In un altro studio inglese si avanza l'ipotesi che tra i 139 erano stati in prigione almeno una volta. Dicessero di essere sieropositivi e 24 ammettevano di scambiare le siringhe con, in media, 11 compagni. Nove persone amavano inoltre di avere avuto rapporti sessuali con oltre 42 partner. In un altro studio inglese si avanza l'ipotesi che tra i 139 erano stati in prigione almeno una volta. Dicessero di essere sieropositivi e 24 ammettevano di scambiare le siringhe con, in media, 11 compagni. Nove persone amavano inoltre di avere avuto rapporti sessuali con oltre 42 partner. In un altro studio inglese si avanza l'ipotesi che tra i 139 erano stati in prigione almeno una volta. Dicessero di essere sieropositivi e 24 ammettevano di scambiare le siringhe con, in media, 11 compagni. Nove persone amavano inoltre di avere avuto rapporti sessuali con oltre 42 partner. In un altro studio inglese si avanza l'ipotesi che tra i 139 erano stati in prigione almeno una volta. Dicessero di essere sieropositivi e 24 ammettevano di scambiare le siringhe con, in media, 11 compagni. Nove persone amavano inoltre di avere avuto rapporti sessuali con oltre 42 partner. In un altro studio inglese si avanza l'ipotesi che tra i 139 erano stati in prigione almeno una volta. Dicessero di essere sieropositivi e 24 ammettevano di scambiare le siringhe con, in media, 11 compagni. Nove persone amavano inoltre di avere avuto rapporti sessuali con oltre 42 partner. In un altro studio inglese si avanza l'ipotesi che tra i 139 erano stati in prigione almeno una volta. Dicessero di essere sieropositivi e 24 ammettevano di scambiare le siringhe con, in media, 11 compagni. Nove persone amavano inoltre di avere avuto rapporti sessuali con oltre 42 partner. In un altro studio inglese si avanza l'ipotesi che tra i 139 erano stati in prigione almeno una volta. Dicessero di essere sieropositivi e 24 ammettevano di scambiare le siringhe con, in media, 11 compagni. Nove persone amavano inoltre di avere avuto rapporti sessuali con oltre 42 partner. In un altro studio inglese si avanza l'ipotesi che tra i 139 erano stati in prigione almeno una volta. Dicessero di essere sieropositivi e 24 ammettevano di scambiare le siringhe con, in media, 11 compagni. Nove persone amavano inoltre di avere avuto rapporti sessuali con oltre 42 partner. In un altro studio inglese si avanza l'ipotesi che tra i 139 erano stati in prigione almeno una volta. Dicessero di essere sieropositivi e 24 ammettevano di scambiare le siringhe con, in media, 11 compagni. Nove persone amavano inoltre di avere avuto rapporti sessuali con oltre 42 partner. In un altro studio inglese si avanza l'ipotesi che tra i 139 erano stati in prigione almeno una volta. Dicessero di essere sieropositivi e 24 ammettevano di scambiare le siringhe con, in media, 11 compagni. Nove persone amavano inoltre di avere avuto rapporti sessuali con oltre 4